

Pentiti, mai più a rate

ROMA - Legge sui pentiti, si cambia pagina. Finisce l'epoca del pentimento a rate, degli improvvisi ricordi e delle altrettante improvvise amnesie. Da oggi chi sa deve parlare entro sei mesi dal momento in cui decide di collaborare. Finisce anche la confusione fra il criminale che decide di raccontare le sue gesta e quelle dei complici e il cittadino modello che sa e aiuta magistrati a scoprire la verità su un crimine. Novità contenute nella legge che è stata approvata ieri, praticamente all'unanimità e definitivamente, direttamente nella commissione Giustizia al Senato riunita in sede deliberante.

Nuove norme attese da tempo che apportano modifiche sostanziali alla legge del 1992, ritenuta ormai vecchia e inadeguata. Sicuramente la novità più grossa è il termine dei sei mesi per vuotare il sacco.- Un termine che scatta inesorabile dal momento della decisione di collaborare. Ma parlare non basterà: si dovranno raccontare fatti nuovi, utili a sventare reati che devono essere ancora commessi. Si dovranno rivelare tutti i guadagni, tutti i nascondigli dei soldi guadagnati in proprio e dove sono nascosti i forzieri dell'organizzazione alla quale si apparteneva.

Nel frattempo l'aspirante pentito se ne starà in carcere, in assoluto isolamento, o in un luogo segreto e come atto preliminare dovrà elencare tutti gli altri colloqui investigativi che ha avuto. Dopo i sei mesi il giudice decide sulla "qualità" del racconto e decide se ammetterlo alla protezione, gestita da un'apposita agenzia.

Ma il collaboratore può scordarsi lauti guadagni e vita agiata alle spalle dei contribuenti: avrà al massimo cinque volte di un assegno sociale. E per un periodo definitivo. I soldi poi verranno presi dai miliardi che lo Stato confischerà alle organizzazioni criminali. Infine, se il pentito sta scontando una pena non potrà usufruire dei benefici se non avrà prima scontato un quarto della pena. Se ergastolano devono passare prima almeno dieci anni.

Il giro di vita rispetto ai pentiti corrisponde al riconoscimento del ruolo chiave dei testimoni a cui viene una Carta dei diritti, estesa anche ai familiari. In pratica chi collabora avrà protezione e assistenza, verrà aiutato a vendere casa e beni a prezzo di mercato. O se decide di restare avrà un indennizzo e la salvaguardia del posto di lavoro pubblico.

Le reazioni del mondo politico sono quasi tutte favorevoli. Come quella dall'Unione delle Camere penali. Alleanza nazionale, per esempio canta vittoria e sostiene con Alfredo Mantovano che è stata approvata la proposta presentata da An negli anni passati. Per il sottosegretario all'Interno, Massimo Brutti, «la nuova legge introduce regole che mirano a garantire la genuinità delle dichiarazioni» dei pentiti. E Gian Carlo Caselli, capo del Dap, definisce «positiva la riforma intervenuta»: Per Caselli l'ottima legge de '92 mostrava adesso « scompensi e smagliature; era giusto pensare a ricucire queste smagliature, a riportare le modifiche necessarie». Voci critiche si alzano però dai radicali e dà una parte del Csm. Il senatore Pietro Milio, sostiene infatti, che la legge «rappresenta la vittoria della mafia sulla politica». Armando Spataro, togato del Movimento per la giustizia dice, invece che la legge è una «pagina nera per l'accertamento delle verità scottanti in sede processuale», perché finirà per scoraggiare i pentiti.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS